

N.5

M

La Storia



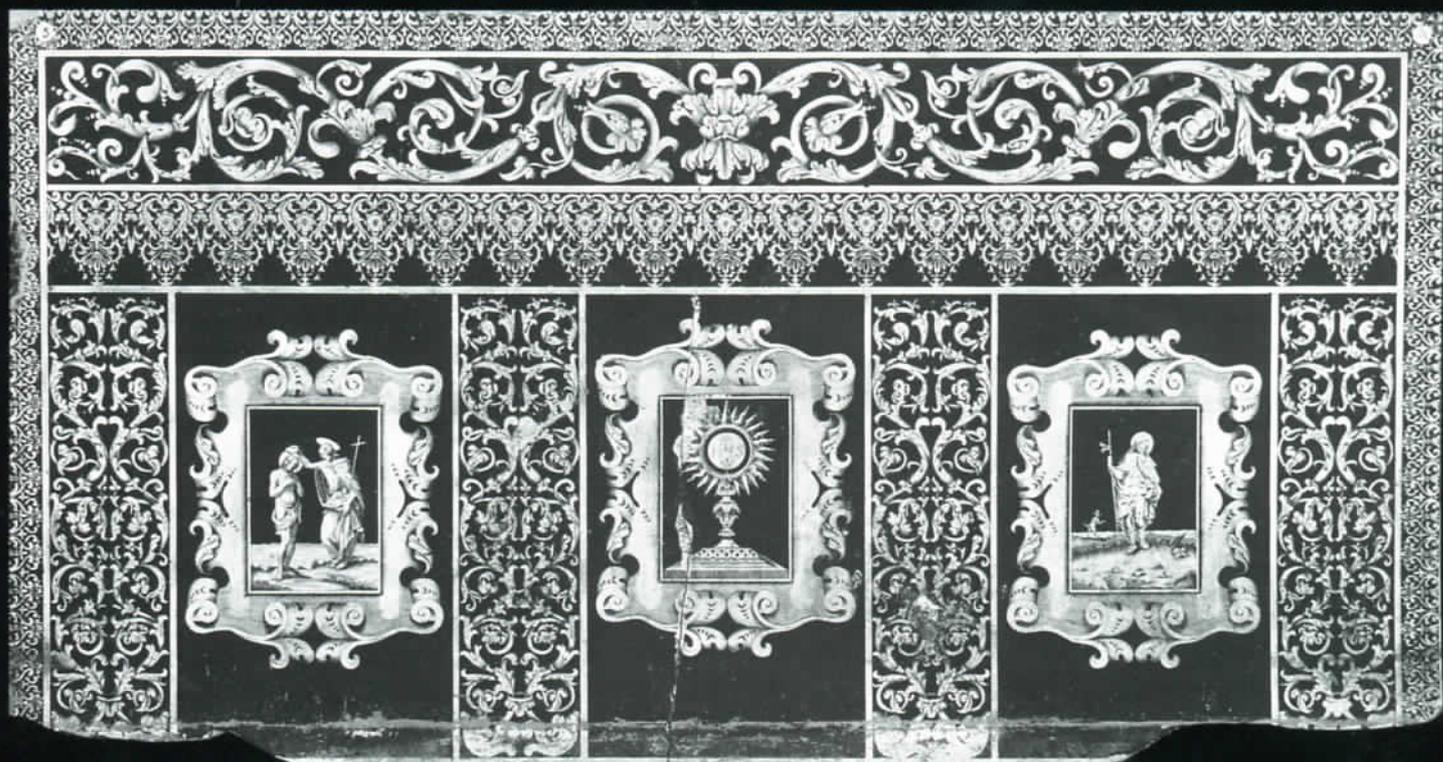
delle Cose

M

*La Rivista
delle Arti Minori*
Lit. 8.000

PIETRA DI LUNA

Maria Cristina de Montemayor



L'arte della scagliola o «meschia» ebbe a Carpi nel '600 e in Toscana nel '700 i maggiori centri di produzione. Straordinarie le realizzazioni, da Guido Fassi a Enrico Hugford, diverse per tecnica, per brillantezza, per decorazione, per suggestione. Presente oggi a Firenze una importante bottega di lavorazione e restauro.



el manoscritto *Sull'Arte di lavorare in scagliola* che Lamberto Cristiano Gori tracciò tra il 1771 e il 1779, l'artista toscano, autore di pregevoli scagliole, così scrive: "La scagliola è una pietra trasparente chiamata dal volgo 'specchio d'asino' e da Latino lapis specularis che si trova in più luoghi di Toscana e specialmente nelle montagne che dividono gli Stati di Toscana dai Pontifici.

L'arte di lavorare è molto antica, nota agli antichi romani e successivamente esercitata in tutte l'età, ma molto imperfettamente e per l'addietro non apprezzata e se qualcheduno di molti che han lavorato men goffamente incontrarono qualche sorta di stima questa, al presente, è affatto cessata nell'ammirarsi la perfezione in cui ha ridotta il nuovo metodo di lavorare; questa pietra si calcina e si macina in sottilissima polvere, che impastata se ne formano de' pieni, sopra de quali induriti, si incidono gli scavi con simmetria e con disegno, i quali si riempiono dell'istessa materia intrisa e si mescola con i colori che abbisognano, secondo l'opere che si fanno, e con estrema applicazione e lungo tempo, si arriva a terminare e perfezionare i lavori che hanno per oggetto tutto ciò a cui si estende la pittura, cioè veduta di paese, marine, vasi, frutta, animali e quel che è maggiormente da ammirarsi anco la figura arrivando ad

imitazione del vero, a questi lavori si dà un bel lustro, o pulimento che gli dà gran vaghezza, non scoprendosi nessun segno di connettiture, dal che vengono credute pitture col cristallo. La scagliola è di una tenacità considerabile e in diversi luoghi ne formano dei pavimenti per le case, e lapidi sepolcrali per le chiese che resistono quanto il marmo, ne' lavori peraltro di considerazione conviene aver riguardo al pulimento o lustro che è molto delicato".

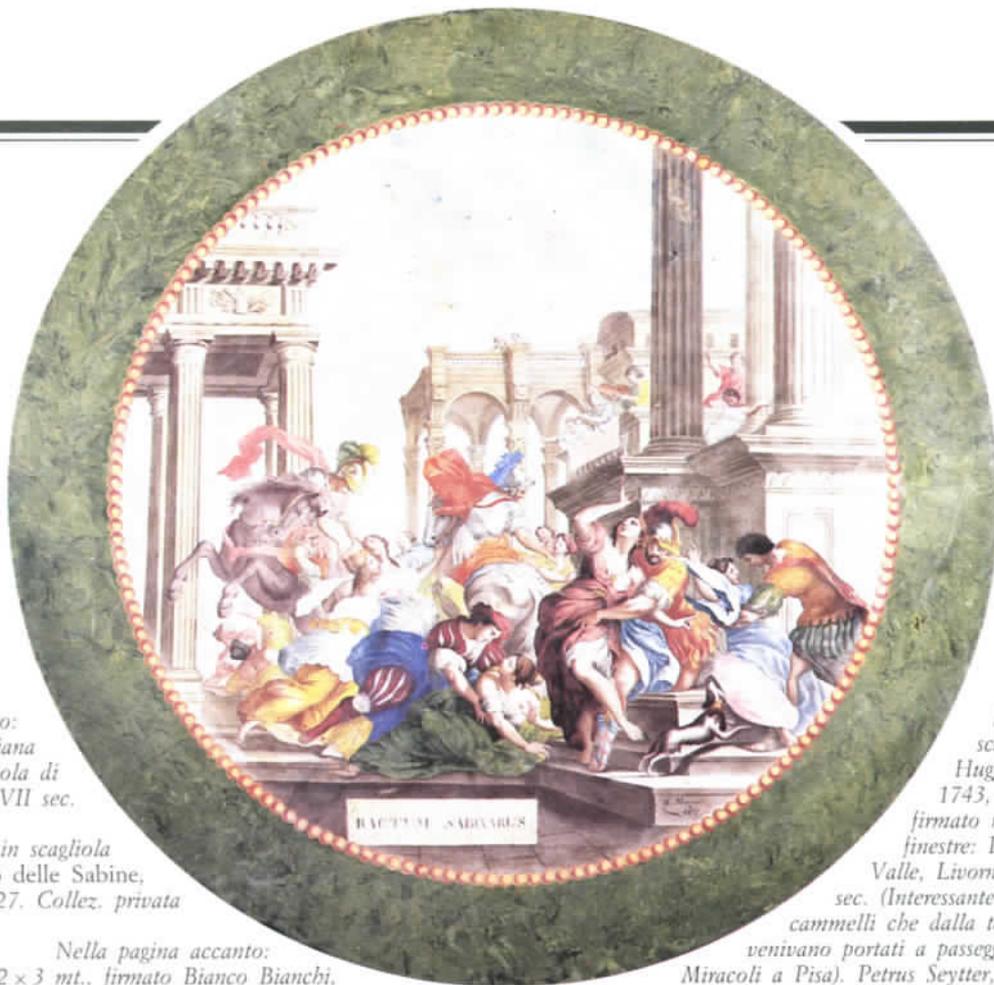
Questo documento, che possiamo considerare l'unica testimonianza scritta sull'arte della scagliola, pur illuminandoci su questa tecnica affascinante, ed in particolare sull'opera di Enrico Hugford, il maestro delle sfumature e delle trasparenze, di cui il Gori fu allievo, non riesce tuttavia ad esaurire tutti gli interrogativi che ancora oggi si pongono su questa arte antica che visse momenti gloriosi a Carpi, nel '600, e in Toscana, nel '700, diffondendosi poi nel Veneto e nel resto d'Europa. In effetti, sulla scagliola o "meschia" si è a lungo discusso circa l'origine, la "ricetta", la tecnica di lavorazione, i segreti della lucidatura. Quel che è certo è che essa nacque e si sviluppò dando vita a paliotti d'altare, pannelli, quadri e oggetti di vario tipo di rara bellezza, in sostituzione delle ben più costose realizzazioni in marmo e in mosaico.

La pietra trasparente di cui parla Lamberto Cristiano Gori, e che si

trovava in abbondanza nell'Appennino tosco-emiliano, altro non è che una formazione cristallina della famiglia dei gessi — nota anche come selenite — pietra della luna o specchio d'asino — il cui aspetto in scaglie dà origine al nome "scagliola".

La città di Carpi, famosa per il suo spirito inventivo e celebrata per l'incisione e i suoi maestri incisori, viene considerata la patria della scagliola. Nelle *Memorie storiche della città di Carpi*, il Maggi scrive, nel 1707: "Sembra che Carpi sii posto al mondo per dar al medemo nuove invenzioni". Tra queste 'invenzioni' si annovera la scagliola. Guido Fassi, detto il Conte architetto, pittore, ingegnere e "machinista", sempre alla ricerca di nuove tecniche incisorie, sembra ne abbia, quasi per caso mentre sperimentava un nuovo tipo di incisione su materiale plastico anziché su legno, messo a punto la tecnica.

Che ne sia stato lui il padre o che abbia semplicemente coordinato e sviluppato precedenti esperienze, certo che a Guido Fassi si fanno risalire le prime straordinarie realizzazioni in scagliola dove vengono messe in evidenza le infinite possibilità di questo mezzo espressivo. Dapprima si riprodussero, su paliotti e pannelli, trine e raffinati ricami opulenti "candelieri" che dividevano armoniosamente lo spazio dei paliotti morbide e sinuose decorazioni in bianco e nero. Poi si riprodurrà, con



In apertura di servizio:
Scagliola carpigiana
attribuibile alla scuola di
Guido Fassi. Inizi XVII sec.

Tavolo rotondo in scagliola
raffigurante il Ratto delle Sabine,
firmato e datato 1827. Collez. privata

Nella pagina accanto:
Pannello in scagliola 2 x 3 mt., firmato Bianco Bianchi,
1980. Attualmente di proprietà del Duca di Kent.

Serie di quadri in
scagliola: Don Enrico
Hugford, Vedute di Roma,
1743. Uno dei due quadri è
firmato nel cartiglio tra le
finestre: D.E.H. Fratelli Della
Valle, Livorno, fine XVIII-inizi XIX
sec. (Interessante il particolare dei
cammelli che dalla tenuta di San Rossore
venivano portati a passeggio in piazza dei
Miracoli a Pisa). Petrus Seytter, 1687. Esempio di
notevole tecnica incisoria a simiglianza del rame. Collez. privata.



sorprendenti risultati, la festosità del colore.

La scagliola bene si sposò con lo spirito religioso del tempo. La prima e più convinta committenza venne dalle chiese. Guido Fassi lavorò nel Tempio di San Niccolò a Carpi, nel Duomo, al famoso altare dell'Addolorata, nella chiesa parrocchiale di Gargallo. Il suo nipote e allievo Annibale Griffoni (1619-1676) fu intelligente imitatore dei paliotti di "commesso" o di intarsio di marmo; Giovanni Gavinani, ragazzo di bottega del Fassi, assieme al fratello Piero, lasciò numerose testimonianze a Carpi, nella chiesa di San Niccolò, e a Reggiolo, nella chiesa di Sant'Ignazio e nella chiesa della Madonna di Lourdes. Tra i carpigiani attivi nel Seicento ricordiamo ancora: Gasparo Griffoni, Giovanni Leoni, Marco Mazelli, che operarono a Parma, a Reggio, a Cremona, a Modena e naturalmente a Carpi.

La scagliola dette un contributo tra i più cospicui ed affascinanti a quella religiosità che dopo il Concilio di Trento si tradusse in una ricerca di esaltazione del sacro attraverso la preziosità delle opere.

Nel XVIII secolo la scagliola passa dalle chiese alle case. Il successo è ormai decretato: si fanno mensole, tavoli, cornici, piccoli mobili, scatole, quadri. Alle sacre effigi incise e dipinte sui paliotti d'altare si aggiungono i soggetti profani: fiori e frutta, paesaggi, animali, personaggi, decorazioni di fantasia o tratte dalla realtà.

Corre l'anno 1629 e la peste va sterminando la popolazione carpigiana. Guido Fassi, nel Duomo di Carpi, è intento a lavorare allo splendido altare dell'Addolorata, nel quale è raccolta tutta la gloria della scagliola. Poi la peste stende un'ombra densa e tragica sull'opera del grande maestro e, sul finire del secolo, anche sulla scagliola carpigiana.

L'arte della scagliola rifiorirà, nel '700, in Toscana. Le fonti settecentesche e ottocentesche sono tutte concordi nell'attribuire all'Abate Enrico Hugford, appartenente all'Ordine Vallombrosano, la rinascita e il perfezionamento di un'arte che con questo artista segna una nuova fase, assumendo i caratteri della pittura.



Inginocchiatoio con pannelli in scagliola, decorazione bianco e nero, Parma (?), 1700. Collez. privata.



FPA 1682

Particolare di una tavola in scagliola datata 1682. Restaurata nel Laboratorio Bianco Bianchi, Firenze.

Di origine inglese, Enrico è figlio di Ignazio Hugford, emigrato in Italia intorno al 1686, aiutante d'onore e orologiaio di Cosimo III, e fratello del famoso pittore Ignazio Enrico Hugford. Il nostro artista nacque a Firenze il 19 aprile del 1695, nel 1711 entrò nell'Istituto Vallombrosano e nel 1743 fu fatto Abate.

Egli fornì opere ai maggiori sovrani europei e la sua fama si sparse in tutta Europa.

Di lui si ricordano due belle scagliole a Palazzo Pitti, donate nel 1767 ai Granduchi di Toscana: *San Giovanni Gualberto in preghiera*, e un *Miracolo di San Torello*, definito il suo capolavoro; due suoi *Paesaggi fluviali* sono conservati all'Opificio delle Pietre Dure a Firenze; inoltre, il Monastero di Vallombrosa possiede ancora cinque sue piccole scagliole: un *Ritratto di Monaco* e quattro *Vedute di porto*. Le opere di Don Enrico restano ine-

guagliate per lucentezza e per i delicati quanto incantevoli effetti di colore, tra cui i rosa salmone, i blu pallidi, il marrone chiaro e i grigi fumo.

Egli aveva due assistenti monaci, Don Torello Mannini e Don Pietro Belloni, dei quali però si pensa fossero soltanto degli aiutanti di bottega poiché nulla è rimasto della loro collaborazione col Maestro. Quando nel 1759 il Granduca Pietro Leopoldo visitò la cella dell'illustre Abate nel Romitorio delle Celle detto il "Paradisino", dove Don Enrico lavorava, si meravigliò di tanta abilità che, ahimè, rischiava di perdersi se un discepolo non ne avesse raccolto e continuato l'eredità. Fu così che Don Enrico Hugford mise a far parte dei suoi segreti l'allievo Lamberto Cristiani Gori.

Nella metà del '700 molto si apprezzavano i virtuosismi tecnici e gran parte della fortuna del Gori — che lo stesso granduca Pietro Leopoldo colmò di onori e riconoscimenti — devono proprio alla sua grande abilità nel disegno e alla sua incredibile capacità di realizzare in scagliola ritratti, paesaggi, nature morte, copie di dipinti del '500 e del '600 e splendidi trionfi floreali.

Di lui si conservano, a Palazzo Pitti, due suoi medaglioni in scagliola, del 1768 ca., con Marco Aurelio e l'Imperatrice Faustina, e inoltre la serie degli *Uomini Illustri*; presso il Museo dell'Opificio delle Pietre Dure, si trovano: un *Paesaggio con cavaliere* e una *Madonna Addolorata*, che riproduce un dipinto di scuola di Guido Reni, un *Trionfo Romano*, e altri quadri con vasi di fiori e farfalle, fiori e insetti, altamente decorativi e imitativi della pittura.

Nato a Livorno nel 1730, il Gori morì a Firenze nel 1801, dopo aver dedicato tutta la sua vita alla scagliola.

Un'altra città toscana che dette un notevole contributo a quest'arte è Livorno. All'Opificio delle Pietre Dure si conservano una serie di *Vedute costiere* del Livornese Giuseppe Cianchi, autore anche del famoso *Porto di Livorno* di Palazzo Pitti. Abilissimo e capace di tradurre in scagliola le più minuziose descrizioni, l'artista livornese si distacca dai suoi

predecessori ispirandosi più ai paesaggi in commesso di pietre dure, imitando nel cielo, nel mare, nelle rocce le screziature e le 'macchie' proprie delle pietre e del legno. Già anziano, il Cianchi prese come aiuto nel suo laboratorio Pietro Stoppioni, la cui produzione eccellente si sparse in tutta Europa. Egli proseguì la serie degli *Uomini Illustri* iniziata da Gori; un suo piano in scagliola raffigurante la *Danza di Apollo e le Muse* è conservato all'Opificio fiorentino; altre scagliole, quasi sicuramente di sua mano, si conservano in Palazzo Pitti. Anche Lucca svolse un ruolo significativo con Pietro Antonio Paolini, autore di una pregevole scagliola con decorazione "trompe-l'oeil" del 1732, raffigurante un violino, uno spartito di musica, un uccello, fiori e frutta, già agli Uffizi e passata a Pitti nel 1825. Ma questo genere di raffigurazioni, come anche i rapporti tra le città toscane, sia per quanto riguarda le tecniche che la produzione di scagliole, meriterebbero un ben più approfondito studio. Dai fasti del '700 la scagliola passò poi ad una quasi totale dimenticanza.

È in tempi recenti, nel pieno del XX secolo e in questo ultimo scorcio che ci avvicina al Duemila, che l'arte della scagliola ha ritrovato, a Firenze, un suo posto d'onore, e quell'attenzione e quell'amore che, unite al talento, sono ispiratrici di grandi opere.

Queste caratteristiche, cui si aggiungono una continua ricerca e lo studio dell'esperienza passata perché sia d'insegnamento per l'ulteriore sviluppo di questa nobile arte, sono presenti nel laboratorio fiorentino di Bianco Bianchi, in viale Europa.

"Autodidatta", il nostro Maestro si avvicinò alla scagliola e poi vi si dedicò con passione intorno agli anni '50. Senza nessuna esperienza pratica alle spalle, ma stimolato dal fascino di quest'arte, Bianco Bianchi iniziò a studiare, ad analizzare e poi a sperimentare la tecnica di lavorazione, raccogliendo documentazioni, testimonianze e via via l'esperienza necessaria che perfezionarono la manualità e la maestria che, certamente per talento naturale, erano già nelle sue mani. Creatore di disegni e di ornati



Bianco Bianchi al lavoro nel suo laboratorio con i figli Elisabetta e Alessandro.

di singolare eleganza e di equilibratissima scelta di colori e di sfumature, capace di riprodurre antiche scagliole conservando loro l'atmosfera del passato, il nostro artista si è dedicato, e si dedica, con pazienza ed intelligente meticolosità anche al lavoro di restauro, così da far rivivere lo splendore di antiche opere che il tempo e l'incuria degli uomini avevano mortificato.

Abbandonata dopo l'alluvione del 1966 la prima bottega in via di Rusciano, Bianco Bianchi lavora oggi nel laboratorio di viale Europa, a Firenze, affiancato dai figli Elisabetta e Alessandro. Entrambi hanno ereditato la passione e il talento del padre e, in *equipe*, con la collaborazione di un'altra brava "giovane di bottega", Silvia Berlincioni, realizzano con grande cura i disegni, preparano i supporti, incidono i piani, scelgono i colori e danno vita ad opere di interessante fattura, senza mai abbandonare lo studio e la ricerca, senza mai distrarsi da quella armonia tra ornati e colori che è alla base di una pregevole scagliola. La tecnica, unita al buon gusto e alla passione con cui la scagliola viene realizzata, fanno delle opere di Bianco Bianchi dei documenti di indiscutibile valore. L'emozione che si prova entrando in questo laboratorio è la medesima che nasce al cospetto di grandi realizzazioni artistiche; la serenità e la 'gaiezza' che si respirano in questa bottega evocano la stessa atmosfera che si doveva respirare nelle grandi botteghe artigiane d'un tempo, a testimonianza di un lavoro svolto con impegno e con passione. Al di là delle parole, che pure sono necessarie per lasciare tracce e memorie del lavoro dei nostri artigiani e dei nostri maestri, importanti restano le opere di Bianco Bianchi che hanno raggiunto diverse parti del mondo, commissionate da italiani e stranieri che ne hanno riconosciuto il pregio, e apprezzate dagli storici 'ufficiali' che affidano con tranquillità i grandi capolavori di scagliola al laboratorio di lavorazione e restauro di Bianco Bianchi e dei suoi figli.

MCM ringrazia Bianco Bianchi e Figli per la documentazione fotografica, in gran parte inedita.